

Il dilemma

che si pone agli Italiani di oggi

Non facciamo commenti alle elezioni del Senato e della Camera del 7 giugno. È troppo presto per poter pronunciare una parola onesta e sicura su quello che la Democrazia Cristiana ora deciderà. E ci sembra senza senso tentare, come pure si sforzano di fare i giornali, per soddisfare la curiosità, per altro legittima, dei loro lettori, una interpretazione delle cifre, comparando la situazione attuale con quella delle elezioni precedenti. La nostra è una rivista che ha per programma di aiutare i cattolici a veder chiaro negli avvenimenti del tempo nel quale viviamo e che si propone di far conoscere movimenti di idee per approfondirne il significato.

Un fatto risulta evidente: i cattolici costituiscono un corpo solido e compatto; 10.859.554 italiani ritengono necessario che l'Italia abbia un governo cristiano e democratico; essi hanno manifestato la fiducia che gli uomini che prendono in mano le redini dello Stato si ispirino al programma sociale cristiano e lo attuino nell'ordinamento della cosa pubblica innanzitutto con la restaurazione del costume morale, e poi con l'attuazione della giustizia nei rapporti tra le varie classi, elevando le condizioni delle classi più povere e a tutti procurando il necessario per una vita almeno non troppo disagiata. Poi è da procurare l'instaurazione cristiana della scuola e il riconoscimento che la scuola deve essere libera; è da promuovere la tranquillità dell'ordine nella vita nazionale; infine si deve cooperare per quanto ci è possibile per mantenere la pace nel mondo internazionale. Poiché gli uomini che saranno chiamati ai vari dicasteri ministeriali sappiano con spirito di sacrificio assolvere la loro missione, affrontando e superando le diverse numerose difficoltà, occorre che tutti i cattolici chiedano a Dio l'aiuto necessario e diano il consenso della loro cooperazione. E per altro verso gli uomini di governo debbono essere ben consapevoli dell'alta responsabilità alla quale debbono rispondere: il mondo ha bisogno di giustizia, di onestà, di capacità; gli uomini di governo ne debbono dare la prova con i fatti, e noi siamo certi che a questo compito risponderanno con animo generoso.

Un secondo aspetto presenta il risultato delle elezioni: la massa dei comunisti è cresciuta di numero; non c'è da illudersi su quello che costoro e i loro alleati, i socialisti nenniani, vogliono: instaurare in Italia un governo negatore della vita cristiana per attuare quegli ideali che essi hanno realizzato in altri paesi. Nemici del Cristo, nemici della Chiesa Cattolica, costoro nulla lasceranno di intentato per arrivare alla loro meta.

In un certo senso ci si può rallegrare per l'esito delle elezioni che hanno posto a tutti gli Italiani un dilemma: o con i cattolici, o con i comunisti.

I laicisti, nelle loro varie sfumature, continueranno a ripetere le solite canzoni alle quali ci hanno abituato specialmente con le loro riviste: il Mondo, il Ponte, Scuola e città, ecc. Nulla essi hanno imparato dagli avvenimenti di altri paesi. Ma non è di loro che ci dobbiamo preoccupare. Sono uomini che appartengono ad un'epoca che non ritorna.

E nemmeno ci dobbiamo preoccupare del M.S.I. e dei Monarchici. I primi hanno

invano tentato di galvanizzare ciò che è definitivamente morto; i secondi hanno fatto leva sul sentimento ed hanno reso il peggior servizio alla stessa causa istituzionale che affermano di servire. Anche costoro sono uomini del passato; faranno molto chiasso, ma non è questo il segreto per costruire, mentre l'Italia ha bisogno che si ricostruiscano e le coscienze, e le cose, e l'officina, e la vita del lavoro e dello studio.

Rimane dunque il dilemma: o con noi cattolici' o con i comunisti. La battaglia che si prospetta per i prossimi anni non è facile. Soprattutto perchè essa dovrà essere vinta dai giovani. Le elezioni hanno fortunatamente dimostrato che le discussioni svoltesi nei mesi scorsi sul così detto problema dei giovani erano fatue; coloro che vi parteciparono, ossia che scrivevano, erano uomini che già avevano trascorso i quarant'anni e prestavano alle coscienze giovanili le loro idealità, nulla conoscendo dei giovani. Noi che non siamo più giovani, che siamo genitori, o fratelli maggiori, o sacerdoti, o maestri, siamo chiamati al compito di educare la gioventù; e questa non aspetta da noi che una parola di sicura speranza; non chiede che di mettersi per il cammino che conduce a dare ai suoi freschi anni un senso; e questa via uno solo la può indicare: il Cristo. Noi genitori, fratelli, sacerdoti, maestri dobbiamo vivere in modo che i giovani vedano in noi il Cristo vivente e si mettano con noi per la stessa strada, per lavorare, per pregare, per confidare in Dio, per fare della vita che Dio ci ha concesso e dei doni che ci ha dato, un mezzo per dilatare nel mondo il regno di Cristo. Ogni altra via conduce all'errore, al nulla; ogni altro metodo è infecondo. Anche questa nostra Rivista continuando il suo cammino pone, come il maggiore e il primo e il più urgente, il problema dei giovani, della loro educazione, della loro formazione, della loro preparazione.

Chiediamo ai nostri numerosi lettori di aiutarci in questo compito, che è quello per il quale siamo nati nel lontano 1914. Letteratura, arte, scienza, tutto quello che fornisce il materiale per gli scritti di un periodico di coltura, ha, a nostro giudizio, un'importanza secondaria. Noi lavoriamo per la vita, per la vita cristiana. E letteratura, scienza ed arte debbono anch'esse servire all'urgente difesa della civiltà cristiana minacciata o da nemici consapevoli che per essi è necessario distruggere il Cristianesimo per far trionfare le loro utopie, o da inconsapevoli che si trastullano con illusioni, alle quali credono di dare corpo di realtà solo mettendo fiato alle loro trombe.

FR. AGOSTINO GEMELLI, francescano
Mons. FRANCESCO OLGATI

D. DUBARLE

IL CRISTIANO E L'OTTIMISMO

Il cristiano può essere pessimista nei confronti della vita terrena? L'ottimismo risolve più totalmente l'atteggiamento veramente cristiano?

Volume di pagine 153, lire 400.